



È PASQUA:
GUARDIAMO IN MODO NUOVO
L'UMANITÀ E LA TERRA

*Messaggio per la Santa Pasqua ai fedeli
della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano*



Carissimi fedeli

*della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano,
carissimi uomini e donne di buona volontà,*

desidero entrare nelle vostre case augurandovi semplicemente che la celebrazione della Pasqua sia per voi un appuntamento da non lasciare trascorrere invano, ma piuttosto sia un evento che lasci un segno nella vostra vita, quello dello sguardo del Signore Risorto. Non vi sembri strano che io vi parli di “sguardo” e non di azioni, di opere, di progetti: tutto nella nostra esistenza, nel bene e nel male, inizia dallo sguardo, da come guardiamo gli altri, da come guardiamo le cose, da come guardiamo noi stessi. Se lo sguardo è limpido, tutta la nostra esistenza cammina nella trasparenza. Se ad esempio per Enzo, che è un intraprendente agricoltore, che ha rischiato sulla sua pelle investimenti di capitale, il giovane Abdul è semplicemente un operaio che gli permetterà di fare un buon raccolto senza “sprecare” molti soldi per lo stipendio, allora vuol dire che il suo sguardo è malato. Non riesce infatti a vedere che quel giovane è un uomo che ha le stesse aspirazioni che ha suo figlio che frequenta l’Università a Milano: è un giovane affamato di futuro, che ha dovuto lasciare la sua terra per poter realizzare il sogno di un lavoro dignitoso. Oppure se Angela, che fa la catechista e sa quanto è difficile parlare ai suoi ragazzi del Vangelo, non riesce a vedere in Andrea, Caterina, Giovanna, dei fratelli e sorelle di una comunità ecclesiale che non è un’azienda dove si producono

eventi, ma la comunità di persone che si guardano come fratelli e sorelle, il suo sguardo è disturbato da un certo egoismo. Miei cari, cosa sarebbe il mio augurio pasquale, se non vi augurassi di partire da uno sguardo nuovo? Nel libro dell'Apocalisse Gesù dice alla Chiesa di Laodicea di acquistare da Lui collirio, per ungersi gli occhi e recuperare la vista (Cf. Ap 3,18).

LO SGUARDO NUOVO CHE PUÒ CONTAGIARCI È QUELLO DI DIO PADRE: LA MISERICORDIA.

Nel racconto della parabola del padre misericordioso c'è una descrizione stupenda dello sguardo di quel padre che quando il figlio era ancora lontano, "lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15,20). Lo immagino quel padre, seduto davanti alla porta di casa, a scrutare la strada, per vedere se all'orizzonte sta per ricomparire il figlio che se n'era andato in cerca di facili avventure. Lo sguardo di Dio è così: è quello di un Padre che non perde di vista le nostre strade, anche quando esse ci portano lontano da Lui. I suoi occhi sono in diretto contatto col cuore, perché appena vede il figlio, il primo sentimento che affiora è la compassione, e il primo gesto che compie è quello di levarsi e andargli incontro. Da quello sguardo nasce un "terremoto" di sentimenti, che mettono in atto gesti di misericordia. Se fosse così il nostro sguardo nei confronti degli altri! Sarebbe uno sguardo che riconosce nel prossimo un volto familiare, piuttosto che i torti che da quel volto può aver subito; gli occhi sarebbero intenti a scrutare i segni del bene, non le rughe del male. Miei cari, chiediamo a Dio Padre questo sguardo, e allora la qualità della nostra esistenza farà un salto enorme, nella vita sociale, in quella civile, in quella familiare, in quella della nostra comunità ecclesiale. In queste settimane di conoscenza della diocesi mi sono accorto che



nelle relazioni c'è bisogno di recuperare questo sguardo; a volte si ha paura di iniziare ad averlo per primi, si ha timore di perdere qualcosa, il nostro orgoglio, ad esempio. Ma è meglio perdere qualcosa di noi (l'orgoglio può divenire un ridicolo orpello!), o perdere l'altro? E non ci meravigliamo se lo sguardo del Padre non fa subito "miracoli": è un "collirio" che ha i suoi tempi di azione, è fatto di attese, ma è l'unico sentiero per il quale si può trovare la salvezza. E il Papa ci ha ricordato nella *Misericordiae Vultus*, la bolla d'indizione del Giubileo: "La parabola del padre misericordioso contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli" (n. 9).

LO SGUARDO NUOVO DI CRISTO

È lo sguardo che Cristo rivolge a Pietro quando questi lo sta rinnegando. L'evangelista Luca racconta che Gesù, mentre era tenuto prigioniero nel cortile del sommo sacerdote, dopo che Pietro lo ebbe rinnegato per tre volte, si voltò verso di lui e lo guardò: "Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente". (Lc 22,60) Come doveva essere carico di amore e di verità quello sguardo! Uno sguardo che risvegliò nel cuore di Pietro tante promesse non mantenute, tanta verità della sua vita, tanta fiducia avuta dal suo Maestro. Lo sguardo di Cristo ci fa uscire allo scoperto, ci toglie ogni maschera, ci restituisce alla verità di noi stessi e alla sua carità, che non viene mai meno. Lo sguardo di Cristo è come un sole che attraversa tutto il Vangelo e si posa su persone e cose con misericordia: malati, peccatori, discepoli, folle. L'amico Lazzaro, il fragile Pietro, Giuda, l'adultera, tutta Gerusalemme. Tutto, sotto il suo sguardo acquista un valore nuovo, come i volti e le cose alla luce del sole. Ma il Signore non si limita a guardare, prova compassione e risana; il suo non è lo sguardo impietoso di chi ti fa la conta dei tuoi errori, ma quello di chi distoglie gli occhi quando gli altri giudicano, per dire ancora, come fa con l'adultera: "Va' e non peccare più!" (Gv 8,11). Il suo sguardo va' oltre la giustizia umana e dice una parola di speranza anche a te, fratello che sei in carcere o agli arresti domiciliari. Ti dice che i suoi occhi ti spingono a guardare con speranza alla tua vita, ad avere una "visione": quella di te stesso che si darà da fare per cambiare, che non si accontenterà di "stare al soldo" di chi con droga ed altro promette ricchezze che durano poco, perché ciò che è frutto di frode non dura a lungo... Coraggio, lo sguardo di Cristo si posa carico di tenerezza anche su di te.

E poi quello sguardo di Cristo dall'alto del Calvario...
Mi è sempre piaciuta una riflessione di Mario Luzi,
grande poeta del Novecento, che per la Via Crucis al
Colosseo di alcuni anni fa, così immaginò lo sguardo
di Cristo all'umanità, negli ultimi attimi prima di
spirare:

*“Padre mio,
mi sono affezionato alla terra
quanto non avrei creduto.
E' bella e terribile la terra.
Io ci sono nato quasi di nascosto,
ci sono cresciuto e fatto adulto
in un suo angolo quieto
tra gente povera, amabile e esecrabile.
Mi sono affezionato alle sue strade,
mi sono divenuti cari i poggi e gli uliveti,
le vigne, perfino i deserti.
È solo una stazione per il figlio tuo la terra.
Ma ora mi addolora lasciarla.
E perfino questi uomini e le loro occupazioni,
le loro case e i loro ricoveri
mi dà la pena doverli abbandonare.(...)
la vita sulla terra è dolorosa, ma è anche gioiosa:
mi sovengono
i piccoli dell'uomo, gli alberi, gli animali.
mancano oggi qui su questo poggio
che chiamano Calvario.
Congedarmi mi dà angoscia più del giusto.”*

Il Signore guarda con amore e tenerezza tutte le
creature; per tutti gli uomini Egli ha dato la sua vita.
E il suo sguardo infine si spinge oltre quel limite
attraverso il quale nessuno può andare, la morte. È
il grande annuncio della Pasqua: il Signore ci porta
oltre il buio e l'angoscia della fine, che in Lui, Risor-
to, diventa un nuovo inizio. Ecco quanta grazia e
quanta speranza c'è nello sguardo di Cristo!

LO SGUARDO DEI DISCEPOLI

E il nostro sguardo, si lascerà trasformare dallo sguardo di Cristo Signore? Di Dio, Padre misericordioso? Quello dei discepoli cambiò, proprio nel mistero della Pasqua. Da uomo pauroso Pietro divenne capace di amore sincero, quando il Signore gli chiese: “Mi ami tu più di costoro?”. (cf Gv 21) Da nemico Paolo divenne apostolo, quando la luce sulla via di Damasco lo lasciò cieco per tre giorni: fino ad allora in Cristo vedeva solo un nemico da combattere. E Zaccheo, quell'uomo corrotto che salì su un albero per vedere Gesù? Si accorse che le ricchezze non erano tutto e che esistevano anche i poveri: “Restituirò quattro volte tanto ho rubato, e darò la metà dei miei beni ai poveri”. (cf. Lc 19) Persino l'incredulo Tommaso vide le piaghe del Signore, ma si lasciò annunciare che c'era una beatitudine migliore della sua, quella di chi pur non avendo visto, crede. Ma lo sguardo di noi discepoli, sanato dal collirio dell'amore del Padre e del Figlio, giunge al culmine quando nell'altro più povero riusciamo a vedere Cristo: “Ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare... Quando mai ti abbiamo visto e non ti abbiamo assistito?” (cf. Mt 25) È tutta questione di sguardi, la carità: per chi non vuole vedere, i poveri non ci sono, né tanto meno sono immagine viva di Cristo.

“IL MONDO HA BISOGNO DI “VISIONE”!

È una espressione, questa, di Giovanni Paolo II, in una sua poesia: “Il mondo patisce per mancanza di visione”, cioè perché non sa vedere la presenza di Dio, i segni dei tempi, il futuro che Dio prepara all'umanità. Dal “non vedere” non nasce nessuna scelta, nessuna azione buona, e la Chiesa, i cristiani, rimangono chiusi in se stessi. La Chiesa non è in uscita, se non sa vedere oltre il portone della casa di Dio! In questi giorni preoccupa, soprattutto nella nostra Puglia, che non si abbia una visione chiara

dell'ambiente, della natura, quella che papa Francesco nella "Laudato si'" ha definito "la casa comune". La sorte di "nostra madre terra" non può essere affidata alle logiche economiche soltanto, perché rischia di compromettere la salute dell'uomo oggi e l'economia del futuro, nella misura in cui il nostro sviluppo non sarà sostenibile. È tempo che il cristiano abbia una maggiore sensibilità per l'ambiente, per la terra e per il mare, per i campi e i corsi d'acqua che ci danno nutrimento, e faccia scelte intelligenti e concrete a loro tutela!

La Pasqua, cari miei, sia il passaggio da uno sguardo corto e un po' miope, a quello che il Risorto ci dona, facendoci riscoprire figli e figlie di Dio, fratelli e sorelle in Cristo, compagni di viaggio di tutti, custodi del creato, protesi oltre la morte e ogni morte alla Risurrezione.

Così scriveva papa Giovanni Paolo II, invitando a mettere amore, l'amore del Signore Crocifisso e Risorto in ogni cosa:

"Ai piedi della verità bisogna mettere l'amore, bisogna collocarlo agli angoli, per terra, per terra, metterà radici anche là dove non ci sono strade e costruirà, eleverà, trasformerà".

(Karol Wojtyła)

**BUONA PASQUA
A TUTTI!
SIATE CAPACI DI VEDERE
IN MODO NUOVO!**

Vi abbraccio, vostro

† **Luigi**, vescovo

Cerignola, 21 marzo 2016, lunedì santo